



all'«imperialismo tedesco» strumento della «tirannia feudale» del Kaiser. Il soggetto firmatario, curiosamente ma non troppo, è un Fascio rivoluzionario di Azione internazionalista, segno che l'idea di unire in un «fascio» forze e «intelligenze scomode», le più disparate, già era nell'aria. L'immagine scelta per la copertina di un volume che, in dieci capitoli, ben descrive il tormento del sindacalismo rivoluzionario (e dell'anarcosindacalismo) fino a condurre parte di esso (e non solo) «a fianco di Mussolini», è assai emblematica della vicenda, umana e intellettuale, trattata in queste pagine: «Arena di Milano», maggio 1915: in primo piano, al centro, Filippo Corridoni, con Cesare Rossi alla sua destra e Benito Mussolini alla sua sinistra. Diversissime fra loro le sorti dei protagonisti: se Corridoni morì «martire» sul Carso già nell'ottobre del '15, Rossi sarebbe vissuto fino al 1967, passando dal Fascismo al confino a Ponza. Mussolini, vero ago della bilancia e catalizzatore del nuovo che ribolliva in quegli anni, morirà come tutti sappiamo (quantomeno i lettori di questa rivista), ma non prima di aver dato concreta realizzazione a quelle implicite premesse poste dall'interventismo sindacalista rivoluzionario. [Enrico Galoppini] ■



La Storia è un Romanzo

a cura di Elena & Michela Martignoni
www.elenaemichelamartignoni.com

L'ombelico del mondo

Non l'Isola di Pasqua ma Capri, nel monumentale racconto del suo straordinario sindaco Edwin Cerio

Difficile inserire questo testo, la cui prima edizione risale al 1927, in un genere preciso. Pur essendo un lavoro memorialistico, biografico, storico e cronachistico, contestualizzato in modo geograficamente preciso, risulta un'opera di fantasia, un romanzo, un'invenzione. Il testo è diviso in due tomi: quello degli uomini e quello delle cose. Nel primo vengono descritti e analizzati i personaggi che hanno segnato la storia di Capri. La carrellata è varia: spazia dall'imperatore Tiberio all'imprenditore tedesco Alfred Krupp, dal poeta Filippo Tommaso Marinetti allo scrittore Norman Douglas, da vari artisti pressoché sconosciuti ai sindaci dell'isola. Nel secondo tomo protagonisti diventano l'anomalo cimitero acattolico, l'ospedale, il carcere, e i monumenti, sia esistenti come le rovine della villa di Tiberio, villa Jovis, o solo immaginati come il tempio della dea Cibele a lungo cercato a Capri dall'archeologo americano Samuel Archer Briggs. Ma intanto: chi era Edwin Cerio, l'autore? Un caprese (1875-1960) nato da padre medico naturalista e madre inglese, con tre lauree in discipline scientifiche, conseguite a Genova. Conosceva sei lingue e lavorò molti anni per Krupp occupandosi delle commesse delle navi da guerra. Quando nel 1920 si ritirò nell'isola azzurra, finalmente scoprì di essere scrittore, e dopo l'opera prima, «Aria di Capri», produsse almeno cinquanta monografie di soggetto architettonico, storico, paesaggistico, botanico... oltre al resto. Si occupò infatti di sviluppo artistico, architettonico culturale e politico (fu anche sindaco) di Capri. Fu Cerio nel 1952 ad accogliere in una delle sue ville un altro celebre esule, il poeta Pablo Neruda. «Aria di Capri», dopo alcune traversie editoriali, ebbe successo e ancora oggi è considerato un classico della letteratura caprese e non solo. La visuale è quella di un uomo colto che conosce ogni anfratto della sua terra di cui ha studiato nei minimi dettagli la storia, arrivando fino a immaginare i sospiri e i dialoghi dei protagonisti che l'hanno animata. Ne è una prova la descrizione della morte di Tiberio,



vittima di un malore e soffocato da Caligola tra le coperte, raccontata attraverso dialoghi degni di un romanzo storico... o di una satira. L'ironia infatti è una delle caratteristiche peculiari di quest'opera insolita, che pur non essendo di lettura facile a causa delle molte citazioni e dei numerosi riferimenti mitologici e storici, risulta divertente grazie allo stile scanzonato. Emblematica la descrizione che Cerio fa del personaggio di Tiberio, che guidò per molti anni l'Impero Romano dal suo eremitaggio caprese. Iniziarono presto a circolare infami dicerie a proposito della sua perversa condotta nei riguardi di giovanetti e giovanette del luogo (a descriverle minuziosamente iniziarono Tacito e Svetonio, nemici politici, pochi anni dopo la sua morte). Nel libro di Cerio invece la responsabilità della cattiva fama di Tiberio si deve all'ostessa conosciuta come «la bella Carmelina». Oltre che mescolare per i turisti il vino Lachrima Tiberii, Carmelina aveva

il vezzo di colorire di torbido i suoi racconti, confezionando una vera e propria epopea immaginaria sul vecchio Imperatore. Epopea di certo fantastica, ma altrettanto favorevole allo sviluppo del «morboso» turismo sviluppatosi poi sull'isola... Così favorevole che impedì la posa di una lapide, (voluta nei primi del Novecento dal milionario americano, Bentley Bunn, secondo Cerio convinto proprio da Carmelina e dal suo vino, ad appassionarsi alla storia romana di cui divenne espertissimo) volta a rivalutare la figura dell'Imperatore. I capresi per non scontentare il facoltoso Bunn, alla sua morte posero sì la lapide in onore di Tiberio, ma al contrario... non volendo sfatare l'aura peccaminosa dei racconti capresi che tanto turismo attirava. Sul fronte scolpirono invece i prezzi dei vetturini... E Cerio chiosa dicendo che forse «Capri è il solo paese che abbia la tariffa delle vetture incisa su un marmo pregevolissimo...». ■

Aria di Capri
di Edwin Cerio
La Conchiglia
pp. 407, € 40,00